

Giovedì 16 e venerdì 17 aprile
Renzo De Felice
trent'anni dopo:
convegno in Senato

Renzo De Felice aprì un nuovo territorio agli studi sul fascismo con la sua vastissima biografia di Benito Mussolini, pubblicata da Einaudi, il cui volume conclusivo rimase incompiuto per la morte dell'autore, scomparso all'età di 67 anni il 25 maggio 1996. Trent'anni dopo, il suo lavoro (si pensi anche all'intervista sul fascismo edita da Laterza nel 1975) fa ancora riflettere e discutere, tant'è vero che, oltre al convegno di

cui «Corriere della Sera» ha dato notizia il 23 marzo, ce n'è in programma un altro organizzato dalla Giunta storica nazionale presieduta da Francesco Perfetti. L'appuntamento è a Roma, il 16 e il 17 aprile, presso la Sala degli Atti parlamentari alla biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini» (piazza della Minerva, 38). Il convegno, intitolato *Renzo De Felice. La storia senza pregiudizi*, comincerà giovedì 16 alle 9.30 e



Renzo De Felice

proseguirà fino a tutta la mattinata del 17. Numerosi e prestigiosi relatori che, oltre a Perfetti, interverranno nelle tre sessioni: Cristina Baldassini, Giuseppe Bedeschi, Gianni Belardelli, Aureliano Benedetti, Mauro Canali, Ester Capuzzo, Dino Cofrancesco, Alberto Corteggiani, Elisa D'Annibale, Stefano Follì, Didier Musiedlak, Giuseppe Pardini, Guido Pescosolido, Giorgio Petracchi, Gaetano Quagliariello, Sandro Rogari.

za, età e stile narrativo in grado di mascherare verità per molto tempo indicibili dietro la finzione di un'opera letteraria. Con garbo e maestria, Currò porta il lettore a spasso tra diversi generi, lasciandogli credere, nelle prime pagine, di addentrarsi in un giallo, perché c'è un morto in un appartamento di via Lecco a Milano, zona movida arcobaleno. E c'è un commissario di quelli che hanno un conto in sospeso con le illusioni perdute dell'adolescenza e lo snobismo di chi l'ha giudicato quando per necessità è entrato in polizia. Il morto pare sia suicidato, anzi è certo, ma il biglietto che ha lasciato convince il poliziotto a non liquidare il caso con un'autopsia: «Saluti a tutti. Vorrei scrivere "dimenticati", ma lo avete già fatto. Conveniva a tutti». A tutti chi? E perché?

Entra in scena un figlio, Pietro. Vive all'estero con una moglie e un cane al riparo da una giovinezza troppo sofferta. Quasi non ricorda di avere un padre, di cui non pronuncia mai il nome: è semplicemente «lui». È stato allevato a suon di assegni versati ai migliori collegi d'Europa da una madre imprenditrice a proprio agio nella high society meneghina, che si era fatta mettere incinta da «lui» per il gusto della provocazione e subito dopo l'aveva liquidato.

Incalzato dal commissario, di mala voglia Pietro si sforza di capire.

Currò, con stratagemmi narrativi, chiama sul banco degli imputati tutte le anime belle e quelle brutte, quelle che non avevano perdonato al suicida, critico cinematografico di un certo prestigio, di aver rilasciato un'intervista nella quale esprimeva ciò che pensava «spuntando» il Sessantotto.

Ma c'è di più. Il suicida ha lasciato qualcosa da un notaio. Non è un testamento, bensì una lettera nella quale confessa al

Caratteri che si incrociano

Un commissario ha un conto in sospeso con le illusioni perdute e Pietro vive all'estero al riparo da una giovinezza sofferta

figlio un episodio in cui si è comportato da codardo. Come a dirgli, dopo la morte: fai bene a non piangermi, non lo merito.

È un'altra vigliaccata: così facendo, questo genitore mai esistito scarica sul figlio il suo «danno», scatenando un'indesiderata lacerazione di coscienza. Si tratta di qualcosa che se il padre avesse affrontato con coraggio all'epoca delle barricate avrebbe cambiato la vita di molti. E potrebbe mutarla ancora oggi.

Ora tocca alla madre, che si fa strada nel racconto organizzando a Pietro un incontro (non desiderato) con il personaggio citato nella lettera del padre. Dal confronto tra i due esce una narrazione del Sessantotto che non è certamente quella di Mario Capanna e che fornisce un'interpretazione cruda di come quella stagione ha segnato il futuro del nostro Paese.

Il problema ora è che Pietro, travolto da un vortice di emozioni tenute fino a ieri fuori dalla porta evitando di abbandonarsi alle passioni, sembra in equilibrio precario. Si appoggerà al commissario, l'unico personaggio che sente realmente vicino. Ma Currò non gli dà tregua fino all'epilogo, introducendo nuovi colpi di scena: se non fosse stato un suicidio? Da un passato sepolto emerge anche un amore di Pietro mai esplorato fino in fondo. Tutto si tiene, la trama si arricchisce senza soluzione di continuità, si gonfia e rischia di far rompere gli argini al protagonista.

Mentre l'autore fa riflettere i suoi personaggi sul rapporto padri-figli, compara rivoluzione, ipocrisia e compromesso come motori della società, condanna i falsi moralismi in un mondo dove anche i più innocenti hanno una macchia e i più colpevoli meritano un'attenuante, il povero Pietro si trova a dover decidere se oltrepassare la linea d'ombra e in qualche modo riscattare se stesso, il padre e, perché no, anche il commissario, o rientrare nella sua comfort zone. Ma questo lo scoprirete solo leggendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antichità



● Il cantiere di piazza Venezia, a Roma, riguarda il completamento della linea C della metropolitana cittadina

● Nell'area della piazza odierna sorgeva un insieme ampio di magazzini e di botteghe solcato da cinque strade parallele, una di recente scoperta

● Tra gli altri rinvenimenti recenti, venuti alla luce dagli scavi del cantiere, tre file di magazzini e di botteghe a due piani e un isolato con due file di negozi

● Al termine dei lavori alcuni passaggi sotterranei collegheranno questo vasto complesso commerciale ad altri luoghi della Roma antica come il vicino Foro di Traiano, un gruppo di abitazioni scavato sotto il palazzo delle Assicurazioni Generali e l'Athenaeum, un complesso, strettamente associato alle biblioteche, centro culturale di Roma nell'età aurea del suo impero

● In alto: Busto di Traiano appartenente alla Collezione Chiaramonti, esposto nei Musei Vaticani

La proposta I lavori per la metropolitana stanno ridando alla luce reperti importanti: rendiamoli visibili

Piazza Venezia ci racconta Roma
Ora è tempo di un cantiere aperto

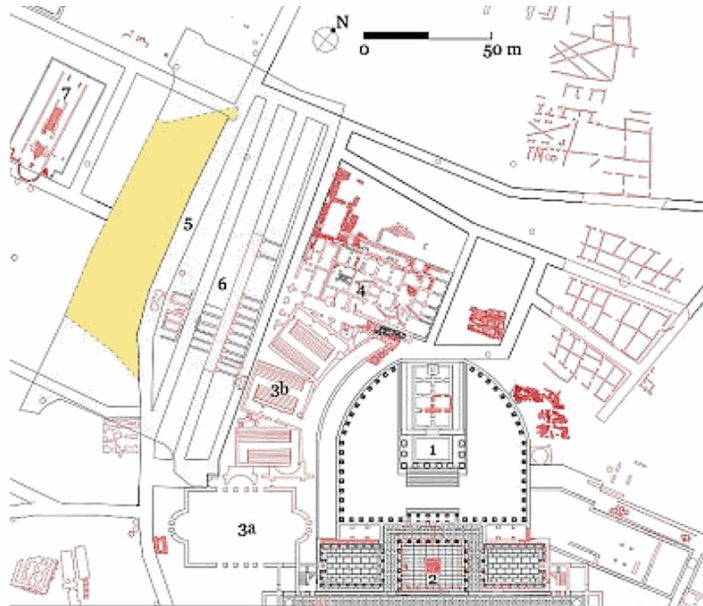
di **Andrea Carandini**

Piazza Venezia è da tempo un immane cantiere per realizzare una stazione della metropolitana di Roma, che consente ormai solo un passaggio per le automobili, per cui è diventato un luogo da evitare. Se poi, per abitudine, vi si torna, piovono le maledizioni, anche per gli smisurati apparati utilitari piturati con stravaganti mani inguantate, nel tentativo disperato di truccarli. Ricordo i cantieri urbani nella democratica Inghilterra che, già negli anni Settanta, erano percorribili dai passanti su di un lato, prevedevano spiegazioni orali e scritte di quel che veniva trovato scavando ed esponevano in un magazzino i reperti rinvenuti più di recente. Alle nostre autorità cittadine è piaciuto, invece, impedire vista e accesso, e i lavori potrebbero durare almeno fino al 2033. Ciò non ostante, sono riuscito a varcare l'alto recinto grazie a un invito ricevuto da autorità del ministero della Cultura.

Sono stato accolto da un nutrito gruppo di ex-allievi sorridenti, tra i quali l'ottimo scavatore Giovanni Ricci, e ciò mi ha rassicurato sulle indagini. Ho potuto osservare diverse cantine delle case del Seicento che riempivano lo spazio della piazza prima dei lavori al Monumento a Vittorio Emanuele cominciati nel 1885, notando scale per la discesa, orci immersi nel suolo, una fontana-ninfeo. Del paesaggio medievale nulla ho visto ma di quello romano ho apprezzato una planimetria che non mi è stato permesso pubblicare (si veda l'immagine Princeton 2017).

Piazza Venezia è prossima al Foro di Traiano, alla famosa colonna nella cui base erano le ceneri di quel principe e di sua moglie Plotina, a una delle due biblioteche e ai complementi apportati dal successore Adriano: il tempio dei divi Traiano e Plotina — progettato dal predecessore — e il *ludus ingenuarium artium* o scuola delle arti liberali chiamata Athenaeum — di nuova progettazione. L'Athenaeum era un complesso, strettamente associato alle biblioteche, che disponeva di una vasta aula triabsidata o *schola* e di tre *auditoria* a gradini affrontati per gli ascoltatori (come nella Camera dei comuni britannica) e che ha rappresentato il centro culturale di Roma antica nell'età aurea del suo impero.

A nord degli *auditoria* era un isolato di abitazione mentre a ovest — in piazza Venezia — era un insieme ampio di magazzini e di botteghe dove dall'età flavia (69-96 dopo Cristo) si vendevano i prodotti provenienti dalla via Flaminia tramite la via Lata, avà della via del Corso. Il complesso era solcato da cinque strade parallele — una di recente scoperta —, essenziali agli accessi e ai rifornimenti, che risparmiava-



Circondario del Foro di Traiano, Atlas of Ancient Rome, Princeton 2017.

- Piazza Venezia nella Roma antica e i vecchi scavi
 - Collocazione dei nuovi scavi
1. Foro di Traiano. Tempio dei divi Traiano e Plotina; 2. Colonna coclide e due biblioteche.
 - 3a. *Schola* con 3b. *Auditoria* dell'*Athenaeum*.
 4. Isolato di abitazione.
 5. Via *Lata* (attuale via del Corso).
 6. Complesso di magazzini e di botteghe.
 7. San Marco.

no quattro spazi lunghi e stretti — uno di essi da poco rinvenuto —, nei quali erano accolti tre file di magazzini e botteghe a due piani e un isolato con due file di negozi, orientati a ovest e a est, la seconda delle quali dotata di un portico che si apriva sulla via Lata, ambienti che potevano avere al disopra abitazioni e che rappresentano la più rilevante e recente acquisizione.

Al termine dei lavori alcuni passaggi sotterranei, assai opportuni, collegheranno il Foro di Traiano, l'Athenaeum (ora a cielo aperto ma che verrà coperto), l'isolato di abitazione

scavato da tempo sotto il palazzo delle Assicurazioni Generali e il vasto complesso commerciale che immagino figurerà, almeno in parte, nella stazione della metropolitana.

Roma antica fatta a pezzi tra Stato e Comune — per ragioni storiche esaurite — va ram-

Botteghe e magazzini
 Qui si vendevano i prodotti arrivati dalla Flaminia tramite la via Lata, avà del Corso

mentata, ricomposta e unificata.

Sarebbe civile che il cantiere di Piazza Venezia si dotasse finalmente di uno spazio anche limitato in cui il passante potesse apprezzare le conoscenze acquisite finora e quelle che si otterranno alla ripresa dei lavori. Sarebbe anche importante prevedere anche una edizione periodica di rapporti preliminari. Le planimetrie sintetiche sono una proprietà pubblica essenziale, che trascende la proprietà scientifica dello scavo, peraltro da regolamentare nella durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio Proclamato stasera il supervincitore: in lizza Ciabatti, Pierantozzi, Scomazzon

«Valle d'Aosta», oggi la finalissima

AOSTA Entra nel vivo il Premio Letterario Valle d'Aosta, seconda edizione, con il programma degli incontri con i finalisti-vincitori in dialogo con i giurati, in vista della premiazione di stasera, durante la quale sarà proclamato il supervincitore. Un'edizione che mette in modo forte l'accento sul tema del confine, interiore o geografico, cui si ispira il premio: lo si è visto già nel primo incontro di giovedì al Conservatoire de la Vallée d'Aoste, nel quale la vincitrice della menzione per l'opera prima, la scrittrice polacca naturalizzata italiana Paulina Spiechowicz ha approfondito i temi del suo *Mentre tutto brucia* (*Nutrimenti*) con Laura Marzi. In quella storia di migrazioni e ritorni, la frontiera è un luogo sospeso tra due patrie. Ieri gli incontri sono continuati con due dei tre finalisti, Giulia Scomazzon e Alcide Pierantozzi (mentre Teresa Ciabatti, terza finalista, dialogherà oggi con Simonetta Sciandivasci). Al Palais Roncas di Aosta, Scomazzon, in finale con 8.6 gradi di separazione (Nottetempo) ha parlato con Stefa-

no Petrocchi della «frontiera» percorsa dalla protagonista Alice, l'alcolismo, in un Veneto *workaholic* e consumista. E nella serata al Crip-toportico forense, Pierantozzi ha presentato il suo *Lo sbilico* (Einaudi) in dialogo con Veronica Raimo: i confini tra malattia mentale e realtà qui si attraversano di continuo, grazie a una ricerca linguistica profonda.

Oggi, nel paesaggio alpino di Stella di Pila (ore 9.30), la menzione per la saggistica, Linda Laura Sabbadini presenterà la sua opera *Il Paese che conta* (Marsilio), con il presidente della giuria del premio, Paolo Giordano; mentre nel pomeriggio (Biblioteca Salvadori, ore 15), Teresa Ciabatti racconterà *Donnaregina* (Mondadori). E stasera al Teatro Splendor (ore 18), la proclamazione del supervincitore. (*ida bozi*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA